

LA RECENSIONE

Le peripezie di Odisseo sulle coste del Mediterraneo, e in particolare su quelle del Cilento, affrontate nell'ultimo volume della ricercatrice

L'ULISSE CAMPANO

nell'analisi di Elena Scuotto

di Arturo Olibano*

«Nella mia giovinezza ho navigato / lungo le coste dalmate. Isolotti / a fior d'onda emergevano, ove raro / un uccello sostava intento a prede, / coperti d'alghe, scivolosi, al sole / belli come smeraldi. Quando l'alta marea e la notte li annullava, / vele sottovento sbandavano più al largo, / per fuggirne l'insidia. Oggi il mio regno / è quella terra di nessuno. Il porto accende ad altri i suoi lumi; me al largo / sospinge ancora il non domato spirito, / e della vita il doloroso amore».

È "Ulisse" di Umberto Saba tratto dalla raccolta poetica del 1946 «Mediterranee». Ma qui siamo ancora «in fondo all'Adriatico selvaggio». Spostiamoci, invece, sulle coste del Mediterraneo tirrenico, e lo facciamo insieme alla perizia filologica di Elena Scuotto che nel suo saggio, "Il viaggio di Ulisse

in Campania. Tra mitologia, tradizioni popolari e geografia dei luoghi", pubblicato da Bel-Ami Edizioni, ha svolto una ricognizione letteraria, archeologica, antropologica, per comprendere e riportare il viaggio di Ulisse sulle coste della nostra regione (Pozzuoli, Campi Flegrei, la costa di Positano, tutta la costa del Cilento fino e oltre Palinuro).

"Nel suo tormentato viaggio durato 10 anni, l'eroe greco costeggia, prima con tutta la sua flotta e poi con l'unica nave rimastagli, numerosi litorali, approdando a lidi sconosciuti, affrontando mostri marini, giganti e soggiornando piacevolmente presso maghe e splendide fanciulle. Si è sempre cercato di identificare i siti indicati dal racconto [...] Né sono mancate, nelle varie epoche, identificazioni diverse dei territori citati da Omero, anzi si sono proposte e si possono proporre una serie di identificazioni dei luoghi di Ulisse, che spesso non concordano

tra di loro [...] Perché allora dopo un'osservazione diretta dei luoghi, ma soprattutto degli eventi e delle tradizioni popolari che hanno caratterizzato l'esistenza del testo omerico, non collocare alcune delle tappe dell'Odissea sulle coste mediterranee e più specificamente sulle coste campano-cilentane, tra le bellezze naturali nel nostro mare?" (dalla Prefazione dell'autrice).

Ed è proprio quello che la Scuotto ha tentato di fare con la sua ricerca, che s'inserisce nell'ambito e nell'alveo di un'indagine di ampio respiro, con l'intento dichiarato di rivalutare i nostri siti di rilevanza storica da un punto di vista turistico.

Grande spazio nel libro della Scuotto hanno le "Sirene", alle quali è legato, in appendice, un apparato iconografico di eccellente resa fotografica.

Samuel Butler diceva che l'Ulisse era stato scritto da una donna, per le moltissime figure femminili umane e bel-

lissime descritte nell'Odissea. «E gli sovvenne delle due Sirene. C'era un prato di fiori in mezzo al mare. Nella gran calma le ascoltò cantare: Ferma la nave! Odi le due Sirene ch'hanno la voce come è dolce il miele; ché niuno passa su la nave nera che non si fermi ad ascoltarci appena, e non ci ascolta, che non goda al canto, né se ne va senza saper più tanto: ché noi sappiamo tutto quanto avviene sopra la terra dove è tanta gente! [...] E ai vecchi curvi il vecchio Eroe parlò: Uomini, andiamo a ciò che solo è bene: a udire il canto delle due Sirene. Io voglio udirlo, eretto su la nave, né già legato con le funi ignave: libero! alzando su la ciurma anela la testa bianca come bianca vela; e tutto quanto nella terra avviene saper dal labbro delle due Sirene» (G. Pascoli, Poemi conviviali, L'ultimo viaggio, Le sirene, XXI).

*Saggista

